

Giugno 2022

**130**



**FR. CHARLES DE JESUS**

## **FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS**

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto.

Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità è stimolo reciproco e segno di speranza.

*Responsabile: **Gigi Toma** Via Giordano 2 – 73021 CALIMERA (LE)*

*Cell. 3355325800 e.mail dongigitoma@alice.it*

*Pro manuscripto*  
A cura di don Gigi Toma

Lodate il Signore nel suo santuario  
Lodatelo nel firmamento della sua potenza.  
Lodatelo per i suoi prodigi,  
lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo con squilli di tromba,  
lodatelo con arpa e cetra;  
lodatelo con timpani e danze,  
lodatelo sulle corde e sui flauti.

Lodatelo con cembali sonori,  
lodatelo con cembali squillanti;  
ogni vivente dia lode al Signore.

*(Salmo 150)*

Certamente conserviamo ancora dentro di noi la profonda emozione spirituale che abbiamo vissuto a Roma in occasione della canonizzazione di Fratel Carlo (faccio ancora fatica a chiamarlo San Carlo de Foucauld!). Un grazie che abbiamo provato a dire con sincerità al Signore e a fratel Carlo e che ci siamo detti l'un l'altro soprattutto nella messa di ringraziamento che abbiamo celebrato lunedì mattina nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Forse a fratel Carlo avrà suscitato qualche imbarazzo. Lui lo avrà comunque accettato con quel suo spirito di obbedienza e di tenero affetto per la causa di coloro che Dio gli ha affidato. Nulla è meno desiderabile della prima pagina, per uno che abbia coltivato la gioiosa ricerca dell'ultimo posto...

Certamente aver camminato insieme per più di un anno come Famiglia Spirituale che si sente generata dal seme caduto nelle lontane sabbie del Sahara ci ha aiutati a conoscere più in profondità non solo i nostri volti, le nostre storie, le nostre aggregazioni ma di intuire ancor più la ricchezza del dono che lo Spirito di Dio ha fatto alla Chiesa e all'umanità tutta e di cui tutti noi siamo parte. Credo colga nel giusto Pierangelo Sequeri quando afferma: "De Foucauld mi appare infatti come uno dei *profeti dell'esilio* meno chiassosi e più incisivi che siano stati destinati da Dio alla nostra contemporaneità ecclesiale. La sua fu – letteralmente – *voce nel deserto*, che preparava con prodigioso anticipo la condizione che è nell'accadere delle cose, qui e ora" (P.S. *Charles de Foucauld. Il Vangelo viene da Nazaret*, V&P, 2010, p.11). E ancora: "Io sono convinto che il dono consegnato a Charles de Foucauld è l'aspetto positivo di questa mancata sequela di cui si è tanto parlato. Perché quello era un dono dato alla Chiesa in un momento in cui non poteva adeguatamente riceverlo e adesso, a distanza, scopriamo che è un dono dato a lui per la Chiesa, ma più per la Chiesa che noi siamo ora, che non per quella di allora" (P.S. *La dimensione contemplativa della fede di CdF*, Intervento al convegno organizzato a Roma nel settembre 2016 dalla Famiglia Spirituale Italiana Charles de Foucauld per il centenario della sua morte).

Non possiamo non prendere atto, infatti, che il riferimento spirituale all'esperienza evangelica di fratel Carlo sia ormai largamente diffuso nella Chiesa ben al di là delle aggregazioni religiose e laicali che storicamente ne hanno custodito memoria e presenza testimoniale. Nell'incontro che come rappresentanti della Famiglia Spirituale Charles de Foucauld abbiamo avuto con Papa Francesco nella mattina del 18 maggio abbiamo avuto modo di comprendere meglio il senso di quel suo far riferimento a fratel Carlo nei grandi documenti del suo pontificato quando, con umana semplicità, ci ha confessato: "Vorrei ringraziare San Charles de Foucauld, perché la sua spiritualità mi ha fatto tanto bene quando studiavo la teologia, un tempo di maturazione e anche di crisi. Mi è arrivata tramite padre Paoli e tramite i libri di Voillaume, che io leggevo continuamente. Mi ha

aiutato tanto a superare le crisi e a trovare una strada di vita cristiana più semplice, meno pelagiana, più vicina al Signore. Ringrazio il santo e do testimonianza di questo, perché mi ha fatto tanto bene”. In poche parole, tutto è ricondotto alla centralità del mistero di Nazaret e dell’Incarnazione di Dio che annulla tutti i confini e le distanze dell’umano non nella dissimulazione di un cristianesimo anonimo ma in una vita vissuta nel profondo legame con il Signore dell’Eucarestia e della Parola custodita e meditata con amore quotidianamente.

Nazaret è una chiave semplice, capace di parlare al cuore degli uomini e delle donne di oggi, una volta che ne sia stata scoperta la potenza cristologica ed ecclesiale. La sua profondità è ben lungi dall’essere compiutamente esplorata nell’intelligenza della fede alla quale siamo sollecitati. Liberata dai pregiudizi superficiali e dalle semplificazioni frettolose, è destinata a rivelarsi una chiave preziosa, per l’evangelizzazione di questo nostro tempo. La transizione in corso, con tutta la sua provocazione dell’”assenza” e del “vuoto” che sembra circondarci, *esauriti gli espedienti*, la renderà insostituibile. La Chiesa deve tornare ad affezionarsi alla missione affidatale dal Signore: “Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (Atti 1, 8). Scopriremo, allora, che quello che ci sembra il deserto, in realtà brulica di vita. Per capirlo però bisogna affezionarsi agli odori e ai sapori della vita: questa è la Chiesa migliore, è il fondamento solido, il resto è aridità. Charles de Foucauld, come ha detto provocatoriamente Antoine Chatelard, “non andò nel deserto per stare più vicino a Dio, ma per essere più vicino alla gente che il deserto tiene lontano dal mondo” (A. Chatelard, *Verso Tamanrasset*, Qiqajon 2002, pp. 291-295). Quando una comunità cristiana incomincia a ricordarsi di quelli che sono dimenticati, da noi, non da Dio, improvvisamente rivive. E quando non lo fa, invece, diventa malinconica e lamentosa, come spesso siamo noi.

La solenne proclamazione della santità di fratel Carlo cosa è stato se non il riconoscimento di una via per raccontare, in questo nostro tempo, il volto di Dio ad una umanità che continua a cercare un senso alla quotidianità della vita? A noi è chiesto, proprio in un tempo in cui dobbiamo prendere atto della fragilità della nostra “Fraternità Sacerdotale”, di aiutare la Chiesa a lasciarsi “sedurre” dalla forza vitale di quel mistero di Nazaret in cui Dio si è reso visibile e in cui ha svelato la bellezza di una umanità che accetta di camminare mano nella mano con lui. Uscire dalle strettoie e dal perimetro ben delimitato della nostra storia e della nostra “organizzazione” e fidarci e affidarci con più serenità e pace interiore al soffio dello Spirito è responsabilità che sollecita tutti noi, a cominciare dai più anziani, per non ridurci ad essere custodi della cenere ma capaci di ravvivare il fuoco che si è reso visibile in questo passaggio della nostra storia e della storia della Chiesa, un fuoco da consegnare con passione e gioiosa umiltà alle nuove generazioni di presbiteri. Un appello ad andare “oltre” un semplice riadattamento dei “mezzi” del nostro percorso spirituale per incamminarci con la Chiesa tutta sulle tracce di fratel Carlo “un profeta che ha saputo portare alla luce l’essenzialità e l’universalità della fede. L’essenzialità, condensando il senso del credere in due semplici parole, in cui c’è tutto: “Jesus – Caritas”; e soprattutto ritornando allo spirito delle origini, allo spirito di Nazaret... Come Chiesa abbiamo bisogno di tornare all’essenziale, di non smarrirci in tante cose secondarie, con il rischio di perdere di vista la purezza semplice del Vangelo” (Papa Francesco).

**Dopo due anni di pandemia che ci hanno tenuti a distanza ci ritroveremo insieme per i nostri esercizi spirituali dal pomeriggio del 7 al pranzo de 12 novembre prossimo ad Assisi presso le Suore missionarie Francescane di Gesù Bambino. La pensione completa giornaliera sarà di 55 euro a cui bisognerà aggiungere quanto sarà necessario per le spese generali. Le suore chiedono che le adesioni siano comunicate entro il 30 settembre. Il centro di spiritualità si trova in via Patrono d’Italia 5/E presso Santa Maria degli Angeli (PG). Ci accompagnerà Mons. Daniele Gianotti, Vescovo di Crema.**

Sarà una buona occasione per invitare altri confratelli, ancora meglio se giovani preti, ad unirsi a noi per questa esperienza spirituale.  
Vi abbraccio tutti con affetto fraterno.

Gigi



Lettera dell'Equipe Internazionale  
**AI FRATELLI DEL MONDO INTERO**

**Lettera da Graz ai fratelli di tutto il mondo  
“San Charles de Foucauld prega per noi”**

Cari fratelli,  
abbiamo vissuto giornate molto intense sia a Roma che a Graz (Austria). La canonizzazione di Fratel Charles è stata una grande gioia per noi, condivisa con tanti laici, uomini e donne, religiosi e religiose, preti e vescovi del mondo intero. La Veglia che ha preceduto la canonizzazione, la canonizzazione stessa, e la messa di ringraziamento di lunedì ci ha messo in contatto con tutta la Famiglia spirituale che si ispira a Charles de Foucauld. Una particolare attenzione va fatta all'incontro che la Famiglia ha avuto a Roma e all'udienza che ci è stata accordata da Papa Francesco. Noi eravamo rappresentati dal nostro fratello Eric Lozada. Più che mai abbiamo la consapevolezza di essere un ramo del medesimo albero radicato nella testimonianza e negli scritti del nuovo santo.

Abbiamo preso atto che la sua figura ha suscitato molto interesse in tutto il popolo di Dio, in particolare presso i giovani preti diocesani, e questo rafforza la nostra speranza. Nello stesso tempo sentiamo un urgente appello di Dio ad essere più fedeli al carisma di Fratel Charles: il suo profondo legame col suo fratello benedetto e Signore Gesù, la sua disponibilità ad accogliere ogni uomo e donna come un fratello e una sorella, il suo stile di vita semplice e povero, il suo zelo missionario motivato da una vera inculturazione.

Come Equipe internazionale, vogliamo continuare ad animare la vita spirituale delle nostre Fraternità nel mondo intero con le nostre lettere in occasione della celebrazione dei grandi misteri della vita cristiana, col nostro contributo per la formazione permanente sui fondamentali pilastri della nostra spiritualità e con la nostra presenza in occasione di importanti eventi come le Assemblee continentali.

Abbiamo fatto una valutazione dei nostri primi tre anni al servizio delle Fraternità IESUS CARITAS e siamo felici perché, pur essendo così diversi, siamo ben amalgamati, ci siamo collegati ogni mese tramite zoom e ognuno ha dato il suo contributo al lavoro comune. E' stato molto importante aver offerto ai fratelli dei documenti scritti da noi per aiutarli a prepararsi spiritualmente alla canonizzazione di fratel Charles.

Vogliamo anche portare a conoscenza i dati riguardanti le nostre Fraternità: Chi sono i Fratelli responsabili a livello nazionale in ogni nazione? Quante Fraternità vi sono in ogni paese? Quanti Fratelli vi sono nel mondo? Qual è la nostra età? Quanti hanno fatto il mese di Nazaret? In quali periferie del mondo siamo presenti? Per avere un quadro più preciso della situazione abbiamo inviato un questionario a tutti i responsabili nazionali. Non tutti hanno risposto, ma i risultati dell'inchiesta ci hanno aiutato a pianificare i prossimi tre anni del nostro servizio. Grazie ai fratelli che hanno risposto.

Abbiamo preso atto che ci sono problemi di comunicazione tra le diverse fraternità, la mancanza di giovani preti, la debolezza nell'organizzazione delle nostre Fraternità e una insufficiente pratica dei mezzi per la crescita spirituale propria della nostra Associazione. Nello stesso tempo abbiamo reso grazie a Dio per tutti i fratelli "della prima ora" che sono rimasti fedeli per tanti anni al carisma di fratel Charles e continuano a partecipare con entusiasmo agli incontri delle loro fraternità e agli incontri nazionali e continuano a testimoniare l'Evangelo con una vita semplice, povera e piena di gioia. Abbiamo potuto constatarlo in occasione dell'incontro dei responsabili europei che si è tenuto a Roma in occasione della canonizzazione, incontro a cui eravamo invitati anche noi.

A Roma abbiamo anche incontrato l'Arcivescovo Andrés Ferrada, segretario della Congregazione per il clero, per chiedergli di rinnovare l'approvazione dei nostri statuti per altri sei anni. Commentando la realtà attuale delle nostre fraternità, descritta sopra, ci ha consigliato di semplificarli e adattarli alla nuova situazione che viviamo, soprattutto per quanto concerne il Mese di Nazaret. Durante il nostro soggiorno a Graz, nella parrocchia del nostro fratello Matthias, abbiamo cominciato questo lavoro in modo da poter presentare alla prossima Assemblea mondiale una versione rivista dei nostri statuti per la discussione e l'approvazione. Li presenteremo successivamente alla Congregazione per il Clero per l'approvazione finale.

Abbiamo ritenuto opportuno di organizzare la nostra prossima Assemblea mondiale in Burkina Faso, in Africa, anche in ragione del buon numero di giovani confratelli che vi si trovano lì. Sarà per loro una spinta a continuare nella nostra Fraternità e l'occasione per invitare altri preti e laici a condividere il nostro carisma. L'Assemblea avrà luogo in gennaio 2025.

Siamo riconoscenti per l'ospitalità che la Società delle Missioni Africane (SMA) ci ha offerto a Roma e per l'accoglienza cordiale che il nostro fratello Matthias ci ha riservato nella sua parrocchia del Sacro Cuore a Graz, in Austria. Abbiamo avuto anche l'occasione di uno

scambio fruttuoso con i laici della parrocchia, di incontrare il Vescovo e le Piccole Sorelle di Gesù. Ci siamo sentiti proprio a casa.

Abbiamo vissuto questi giorni come una piccola fraternità condividendo l'Eucarestia, l'adorazione, la giornata di deserto, il lavoro e la mensa in un clima gioioso e pieno di speranza. Siamo infinitamente riconoscenti a Dio Padre nelle cui mani rimettiamo la vita e la missione della nostra Fraternità Sacerdotale, "con una fiducia infinita" ed una immensa gratitudine.

Graz, 24 maggio 2022

L'Equipe internazionale: Eric LOZADA, Fernando TAPIA, Tony LLANES, Honoré SAVADOGO, Matthias KEIL



## CANONIZZAZIONE DI FRATEL CARLO

*Riportiamo qui le omelie e l'incontro con Papa Francesco. Credo sia bene averli per leggerli e meditarli e così essere sempre più fedeli nel nostro impegno di sequela alla maniera di San Charles de Foucauld.*

### Omelia del Santo Padre alla Messa di canonizzazione del 15.05.2022

Abbiamo ascoltato alcune parole che Gesù consegna ai suoi prima di passare da questo mondo al Padre, parole che dicono che cosa significa essere cristiani: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Questo è il testamento che Cristo ci ha lasciato, il criterio fondamentale per discernere se siamo davvero suoi discepoli oppure no: il comandamento dell'amore. Fermiamoci sui due elementi essenziali di questo comandamento: l'amore di Gesù per noi – *come io ho amato voi* – e l'amore che Lui ci chiede di vivere – *così amatevi gli uni gli altri*.

Anzitutto *come io ho amato voi*. Come ci ha amato Gesù? Fino alla fine, fino al dono totale di sé. Colpisce vedere che pronuncia queste parole in una notte tenebrosa, mentre il clima che si respira nel cenacolo è carico di emozione e preoccupazione: emozione perché il Maestro sta per dare l'addio ai suoi discepoli, preoccupazione perché annuncia che proprio uno di loro lo tradirà. Possiamo immaginare quale dolore Gesù portasse nell'animo, quale oscurità si addensava sul cuore degli apostoli, e quale amarezza vedendo Giuda che, dopo aver ricevuto il boccone intinto dal Maestro per lui, usciva dalla stanza per inoltrarsi nella notte del tradimento. E, proprio nell'ora del tradimento, Gesù conferma l'amore per i suoi. Perché nelle tenebre e nelle tempeste della vita questo è l'essenziale: Dio ci ama.

Fratelli, sorelle, che questo annuncio sia centrale nella professione e nelle espressioni della nostra fede: «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi» (1 Gv 4,10). Non dimentichiamolo mai. Al centro non ci sono la nostra bravura, e i nostri meriti, ma l'amore incondizionato e gratuito di Dio, che non abbiamo meritato. All'inizio del nostro essere cristiani non ci sono le dottrine e le opere, ma lo stupore di scoprirsi amati, prima di ogni nostra risposta. Mentre il mondo vuole spesso convincerci che abbiamo valore solo se produciamo dei risultati, il Vangelo ci ricorda la verità della vita: *siamo amati*. E questo è il nostro valore: *siamo amati*. Così ha scritto un maestro spirituale del nostro tempo: «prima ancora che qualsiasi essere umano ci vedesse, siamo stati visti dagli amorevoli occhi di Dio. Prima ancora che qualcuno ci sentisse piangere o ridere, siamo stati ascoltati dal nostro Dio che è tutto orecchie per noi. Prima ancora che qualcuno in questo mondo ci parlasse, la voce dell'amore eterno già ci parlava» (H. Nouwen, *Sentirsi amati*, Brescia 1997, 50). Lui ci ha amato per primo, Lui ci ha aspettato. Lui ci ama, Lui continua ad amarci. E questa è la nostra identità: amati da Dio. Questa è la nostra forza: amati da Dio.

Questa verità ci chiede una conversione sull'idea che spesso abbiamo di santità. A volte, insistendo troppo sul nostro sforzo di compiere opere buone, abbiamo generato un ideale di santità troppo fondato su di noi, sull'eroismo personale, sulla capacità di rinuncia, sul sacrificarsi per conquistare un premio. È una visione a volte troppo pelagiana della vita, della santità. Così abbiamo fatto della santità una meta impervia, l'abbiamo separata dalla vita di tutti i giorni invece che cercarla e abbracciarla nella quotidianità, nella polvere della strada, nei travagli della vita concreta e, come

diceva Teresa d'Avila alle consorelle, "tra le pentole della cucina". Essere discepoli di Gesù e camminare sulla via della santità è anzitutto lasciarsi trasfigurare dalla potenza dell'amore di Dio. Non dimentichiamo il primato di Dio sull'io, dello Spirito sulla carne, della grazia sulle opere. A volte noi diamo più peso, più importanza all'io, alla carne e alle opere. No: il primato di Dio sull'io, il primato dello Spirito sulla carne, il primato della grazia sulle opere.

L'amore che riceviamo dal Signore è la forza che trasforma la nostra vita: ci dilata il cuore e ci predispone ad amare. Per questo Gesù dice – ecco il secondo aspetto – «come io ho amato voi, *così amatevi anche voi gli uni gli altri*». Questo *così* non è solo un invito a imitare l'amore di Gesù; significa che possiamo amare solo perché Lui ci ha amati, perché dona ai nostri cuori il suo stesso Spirito, lo Spirito di santità, amore che ci guarisce e ci trasforma. Per questo possiamo fare scelte e compiere gesti di amore in ogni situazione e con ogni fratello e sorella che incontriamo, perché siamo amati e abbiamo la forza di amare. Così come io sono amato, posso amare. Sempre, l'amore che io compio è unito a quello di Gesù per me: "*così*". *Così* come Lui mi ha amato, così io posso amare. È così semplice la vita cristiana, è così semplice! Noi la rendiamo più complicata, con tante cose, ma è così semplice.

E, in concreto, che cosa significa vivere questo amore? Prima di lasciarci questo comandamento, Gesù ha lavato i piedi ai discepoli; dopo averlo pronunciato, si è consegnato sul legno della croce. Amare significa questo: *servire* e *dare la vita*. *Servire*, cioè non anteporre i propri interessi; disintossicarsi dai veleni dell'avidità e della competizione; combattere il cancro dell'indifferenza e il tarlo dell'autoreferenzialità, condividere i carismi e i doni che Dio ci ha donato. Nel concreto, chiedersi "che cosa faccio per gli altri?" Questo è amare, e vivere le cose di ogni giorno in spirito di servizio, con amore e senza clamore, senza rivendicare niente.

E poi *dare la vita*, che non è solo offrire qualcosa, come per esempio alcuni beni propri agli altri, ma donare sé stessi. A me piace domandare alle persone che mi chiedono consiglio: "Dimmi, tu dai l'elemosina?" – "Sì, Padre, io do l'elemosina ai poveri" – "E quando tu dai l'elemosina, tocchi la mano della persona, o butti l'elemosina e fai così per pulirti?". E diventano rossi: "No, io non tocco". "Quando tu dai l'elemosina, guardi negli occhi la persona che aiuti, o guardi da un'altra parte?" – "Io non guardo". Toccare e guardare, toccare e guardare la carne di Cristo che soffre nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle. È molto importante, questo. *Dare la vita* è questo.

La santità non è fatta di pochi gesti eroici, ma di tanto amore quotidiano. Sei una consacrata o un consacrato? – ce ne sono tanti, oggi, qui – Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato o sposata? Sii santo e santa amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore, una donna lavoratrice? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli, e lottando per la giustizia dei tuoi compagni, perché non rimangano senza lavoro, perché abbiano sempre lo stipendio giusto. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Dimmi, hai autorità? – e qui c'è tanta gente che ha autorità – Vi domando: hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali» (Cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 14). Questa è la strada della santità, così semplice! Sempre guardare Gesù negli altri.

Servire il Vangelo e i fratelli, offrire la propria vita senza tornaconto – questo è un segreto: offrire senza tornaconto –, senza ricercare alcuna gloria mondana: a questo siamo chiamati anche noi. I nostri compagni di viaggio, oggi canonizzati, hanno vissuto così la santità: abbracciando con entusiasmo la loro vocazione – di sacerdote, alcuni, di consacrata, altre, di laico – si sono spesi per

il Vangelo, hanno scoperto una gioia che non ha paragoni e sono diventati riflessi luminosi del Signore nella storia. Questo è un santo o una santa: un riflesso luminoso del Signore nella storia. Proviamoci anche noi: non è chiusa la strada della santità, è universale, è una chiamata per tutti noi, incomincia con il Battesimo, non è chiusa. Proviamoci anche noi, perché ognuno di noi è chiamato alla santità, a una santità unica e irripetibile. La santità è sempre originale, come diceva il beato Carlo Acutis: non c'è santità di fotocopia, la santità è originale, è la mia, la tua, di ognuno di noi. È unica e irripetibile. Sì, il Signore ha un progetto di amore per ciascuno, ha un sogno per la tua vita, per la mia vita, per la vita di ognuno di noi. Cosa volete che vi dica? Portatelo avanti con gioia. Grazie.

## **Udienza ai Responsabili generali delle Famiglie spirituali di Charles de Foucauld del 18.05.2022.**

### **Indirizzo di saluto di Sr Giuliana**

Caro Papa Francesco

Prima di tutto vogliamo ringraziarla di aver canonizzato CDF.

Per noi, le 19 famiglie spirituali, l'annuncio della canonizzazione di Fr. Charles è stata l'occasione di un cammino di conversione, un invito a rileggere la nostra vita personale e la nostra vita fraterna alla luce del carisma di Fr. Charles.

Le testimonianze, le mostre, le pubblicazioni che hanno segnato la preparazione all'avvenimento hanno permesso di far conoscere, al di là dei cristiani impegnati nella Chiesa, l'attualità della spiritualità di CDF. La sua vicinanza ai poveri, la sua presenza rispettosa tra i musulmani, il suo desiderio di essere fratello di tutti, la sua ricerca incessante di Dio raggiungono le aspirazioni di tanti uomini e donne e restano profetiche per oggi.



L'incontro delle differenti rami della famiglia, che stiamo vivendo qui a Roma, ci permette di misurare che nessun gruppo è proprietario del carisma di Fr. Charles, che noi portiamo tutti insieme, laici, religiosi, preti, vivendo ciascuno di noi le diverse sfaccettature. Del resto, d'ora in poi questo carisma appartiene a tutta la Chiesa.

Ritourneremo nei nostri luoghi di vita con a cuore un invito ad superarci, a ritrovare un nuovo slancio al seguito di questa icona di speranza che è CDF.

## Saluto del Santo Padre

Cari fratelli e sorelle,

benvenuti! Sono contento di incontrarvi e di condividere con voi la gioia per la canonizzazione di Fratel Carlo. In lui possiamo vedere un profeta del nostro tempo, che ha saputo portare alla luce *l'essenzialità* e *l'universalità* della fede.

*L'essenzialità*, condensando il senso del credere in due semplici parole, in cui c'è tutto: "*Jesus – Caritas*"; e soprattutto ritornando allo spirito delle origini, allo spirito di Nazaret. Auguro anche a voi, come Fratel Carlo, di continuare a immaginare Gesù che cammina in mezzo alla gente, che porta avanti con pazienza un lavoro faticoso, che vive nella quotidianità di una famiglia e di una città. Quant'è contento il Signore di vedere che lo si imita nella via della piccolezza, dell'umiltà, della condivisione con i poveri! Charles de Foucauld, nel silenzio della vita eremitica, nell'adorazione e nel servizio ai fratelli, scrisse che, mentre «noi siamo portati a mettere al primo posto le opere, i cui effetti sono visibili e tangibili, Dio dà il primo posto all'amore e poi al sacrificio ispirato dall'amore e all'obbedienza derivante dall'amore» (*Lettera a Maria de Bondy*, 20 maggio 1915). Come Chiesa abbiamo bisogno di *tornare all'essenziale*, di non smarrirci in tante cose secondarie, con il rischio di perdere di vista la purezza semplice del Vangelo.



E poi *l'universalità*. Il nuovo Santo ha vissuto il suo essere cristiano come fratello di tutti, a partire dai più piccoli. Non aveva l'obiettivo di convertire gli altri, ma di vivere l'amore gratuito di Dio, attuando "l'apostolato della bontà". Così scriveva: «Io voglio abituare tutti gli abitanti cristiani, musulmani, ebrei e idolatri a considerarmi come loro fratello, il fratello universale» (*Lettera a Maria de Bondy*, 7 gennaio 1902). E per farlo aprì le porte della sua casa, perché fosse "un porto" per tutti, "il tetto del buon Pastore". Vi ringrazio perché portate avanti questa testimonianza, che fa tanto bene, specialmente in un tempo in cui si rischia di chiudersi nei particolarismi, di accrescere le distanze, di perdere di vista il fratello. Lo vediamo purtroppo nella cronaca di ogni giorno.

Fratel Carlo, nelle fatiche e nella povertà del deserto, raccontava: «La mia anima è sempre nella gioia» (*Lettera a don Huvelin*, 1° febbraio 1898).

Care sorelle e fratelli, la Madonna vi conceda di custodire e alimentare la medesima gioia, perché la gioia è la testimonianza più limpida che possiamo dare a Gesù in ogni luogo e in ogni tempo.

E inoltre vorrei ringraziare San Charles de Foucauld, perché la sua spiritualità mi ha fatto tanto bene quando studiavo la teologia, un tempo di maturazione e anche di crisi. Mi è arrivata tramite padre Paoli e tramite i libri di Voillaume, che io leggevo continuamente. Mi ha aiutato tanto a superare le crisi e a trovare una strada di vita cristiana più semplice, meno pelagiana, più vicina al Signore. Ringrazio il Santo e do testimonianza di questo, perché mi ha fatto tanto bene.

Buona missione! Vi benedico e vi chiedo, per favore, di continuare a pregare per me. Grazie!

### **Papa Francesco ha ricevuto in Udienza i Giovani della Diocesi di Viviers (Francia) 14.05.2022.**

Eccellenza,  
cari giovani!

Sono lieto di ricevere in questa vigilia della canonizzazione la vostra delegazione della diocesi di Viviers, che si arricchisce di due nuovi santi: Charles de Foucauld e Marie Rivier. L'aria che si respira nella vostra diocesi dev'essere particolarmente sana! Perché non dimentico padre Gabriel Longueville, anche lui della vostra diocesi, beatificato come martire nel 2019, e che ho potuto conoscere in Argentina. La sua abnegazione e la sua attenzione ai più poveri della parrocchia in cui lavorava sono un modello per i sacerdoti della sua terra natale. Questo susseguirsi di beati e di futuri santi mostra chiaramente la fecondità della vostra diocesi e spero che possiate conservare questo patrimonio di santità, e anche farlo crescere, andare avanti.

L'augurio che vi faccio oggi è di imparare da Charles de Foucauld a fare quell'*esperienza di Dio* che lo ha portato ad *evangelizzare con la presenza*. Una forma di evangelizzazione discreta, sì, ma molto impegnativa, perché richiede la testimonianza di una vita coerente, cioè veramente conforme alle aspirazioni di ogni uomo amato da Dio e chiamato a qualcosa di diverso dal piacere fugace o dal risultato immediato e visibile. Se accettate di essere come lievito nella pasta, come Carlo di Gesù ha voluto essere nell'Hoggar, le generazioni che verranno dopo di voi potranno raccoglierne i frutti spirituali.

Nel frattempo vi incoraggio, cari giovani, a fondare la vostra vita cristiana su *tre E*, tre parole-chiave della spiritualità di Charles de Foucauld: *Vangelo, Eucaristia ed evangelizzazione (Évangile, Eucharistie, Évangélisation)*. Qui avete tutto un programma di vita alla scuola di Cristo. E vi suggerisco anche di imparare e meditare spesso la magnifica preghiera di abbandono di sé stessi a Dio, tratta dai suoi scritti: «Padre mio, mi abbandono a te, fa' di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto. Purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature. Non desidero altro, mio Dio...». Che diventi la vostra preghiera nei momenti delle scelte e delle croci della vita. Così potrete entrare nella dinamica evangelica della Chiesa nella vostra diocesi, una diocesi che manifesta il desiderio di vivere la fraternità universale dell'eremita del Sahara. Penso in particolare a tutti i gruppi scout che si sono posti sotto il patrocinio di Charles de Foucauld. [...]

Infine, vi auguro di ripartire da Roma con un amore più grande per la Chiesa. La celebrazione di domani vi darà un'immagine della sua universalità e dei suoi molteplici volti, tutti rivolti all'unico Salvatore. Vi affido tutti alla speciale intercessione dei "vostri" futuri santi, Marie Rivier e Charles de Foucauld. Che siano sempre per voi di incoraggiamento e di ispirazione. Di cuore vi benedico e, attraverso di voi, tutti i fedeli della vostra diocesi. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!



**I due miracolati di St Charles de Foucauld:  
Charle (a sinistra), miracolato della canonizzazione  
Giovanna (a destra), miracolata della beatificazione.**

**OMELIA di Mons. John MacWilliam, Vescovo di Laghouat, alla Messa di ringraziamento per la canonizzazione di San Carlo di Foucauld. - Basilica di San Giovanni in Laterano, 16 - 05 - 2022**

Ieri abbiamo avuto la gioia di celebrare con il Santo Padre Papa Francesco e con milioni di fedeli in tutto il mondo la canonizzazione di dieci nuovi santi, e tra questi il nostro amato San Carlo di Foucauld – Fratel Carlo di Gesù.

Oggi siamo qui riuniti per continuare quella celebrazione nel modo più perfetto, nel rendimento di grazie eucaristico, con Nostro Signore Gesù presente nella sua Parola e nel suo Corpo e Sangue.

Il nostro raduno è essa stessa la Chiesa. La Chiesa di Gesù Cristo.

Sì, siamo alla presenza di Dio, la presenza di Cristo, attratti da Dio, attirati dalla grazia dello Spirito Santo. Sì, celebriamo San Carlo, ma soprattutto celebriamo Gesù, il Gesù che san Carlo chiama "Caritas" – carità – amore.

Abbiamo appena ascoltato San Giovanni che ci racconta le parole di Gesù che riuniscono l'amore che unisce la Santissima Trinità "*Come Padre... così ti ho amato ...*" e chiedendoci, comandandoci anche, come suoi discepoli, di fare lo stesso tra di noi.

*"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Non c'è amore più grande che dare la vita per... i propri amici".*

Chi sono questi amici? Sono quelli di noi qui a Roma che celebrano San Carlo? Sì, ma non solo.

Sono gli altri, in tutto il mondo, che festeggiano con noi a Strasburgo, Viviers, Saumur, Nazareth, Beni Abbes, Tamanrasset, El Meniaa, in Asia, in America ... ? Sì, ma non solo.

Sono quelli che, come Carlo, lasciano le loro case e che seguono la chiamata del Signore ad andare alle estremità del deserto per portare la Buona Novella e vivere Gesù in pienezza? Sì, ma non solo.

I nostri amici sono quelli che cerchiamo di amare, quelli che Gesù ci chiede di amare, che il Signore affida al nostro amore, così come ci benedice con il suo amore – sono ... ciascuno. Sono i poveri e anche i ricchi, i soldati, gli operatori di pace, così come i loro nemici e anche le vittime della guerra e della violenza, sono i nostri fratelli e sorelle cristiani, i nostri fratelli e sorelle musulmani, i nostri fratelli e sorelle umani, sì, sono il nostro pianeta e tutto ciò che Dio ci ha creato e affidato, sono anche i più detestabili e (immaginiamo) i più malvagi dei nostri fratelli e sorelle. "*Amatevi gli uni gli altri*", gli altri, senza eccezioni.

Il beato martire d'Algeria, Christian de Chergé, ottant'anni dopo Carlo, aveva scritto nel suo testamento "*e anche tu, mio amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo cosa stavi facendo: Sì, voglio dire GRAZIE*". "Voglio amarli". Come Gesù, ha amato l'altro, anche l'altro sconosciuto, fino alla fine.

Fermiamoci un attimo e lasciamo che ognuno di noi pensi a qualcuno che non amiamo.

Qualcuno che forse odiamo anche. (*Pausa*)

Ora, dal profondo del nostro cuore e per grazia dello Spirito Santo, cerchiamo di amarli, di volerli amare, di lottare per amarli, di aprire i nostri cuori per accettare il loro amore per noi, poiché questo è ciò che fa San Carlo e questo è ciò che fa Gesù, Colui che è, come ci dice san Giovanni, Ama se stesso.

Carlo aveva scelto, o meglio aveva accettato la scelta di Dio per lui, di vivere con "Gesù Caritas".

Gesù, il Gesù di Nazaret circondato dall'amore della Sacra Famiglia, il Gesù che ha camminato con lui nel deserto come nelle città, il Gesù che è morto per lui sulla croce. E fo anche noi.

Carlo aveva scelto il simbolo del cuore, il Sacro Cuore dell'amore di Cristo per suo Padre e per noi, e lo aveva superato con il simbolo della Croce – il dono della vita dato per l'altro, il più grande dono di Dio per noi.

Nostro Signore ci invita, ciascuno di noi e tutti insieme, a portare la nostra croce, la sua croce, le croci gli uni degli altri, se necessario "fino alla fine". Ma va oltre: condivide con noi la vittoria della Vita sulla Morte, la Risurrezione, non solo per essere intimamente presenti con Lui, e con San Carlo, in questo mondo e nel mondo a venire, ma anche per riscoprire quell'"amore gli uni per gli altri", che forse manca da qualche parte nella nostra vita. Egli è veramente Risorto... attraverso e con l'intercessione e la preghiera del Santo. Possa quell'Amore vivere sempre nei nostri cuori. Alleluia.



**Card. Angelo De Donatis, Omelia messa di ringraziamento per la Canonizzazione di San Charles de Foucauld, San Giovanni in Laterano. 16 maggio 2022.**

### **Qualunque cosa tu faccia di me ti ringrazio"**

Siamo qui per rendere grazie al Signore che ha preso sul serio la preghiera di fr. Charles e che ha fatto di lui un capolavoro, un santo. Nel nostro cuore oggi abita il desiderio di ringraziare fr. Charles e proviamo a farlo con tanta gioia e con tanta libertà.

Grazie perché hai amato la vita, hai osato esplorarla in tutti i suoi risvolti, hai assaporato i sentimenti e passioni, non ti sei messo al riparo di nulla.

Grazie per i tuoi doni che hai riconosciuto, accolto e lasciato fruttificare: la tua intelligenza, la passione per la lettura e per i viaggi e grazie anche per i tuoi limiti, le tue debolezze, le tue ferite che non hai negato né nascosto: le hai lasciate trasfigurare dalla misericordia del Padre.

Grazie perché assomigliando sempre più al tuo Amatissimo fratello e Signore Gesù hai amato fino alla fine. Grazie per i tuoi dubbi, le tue domande e le tue insoddisfazioni. Grazie perché il tuo amore non ti sembrava mai abbastanza.

Grazie per quello che non conosciamo di te che resta un mistero. Grazie perché non possiamo appropriarci della tua vita né farne un assoluto. Grazie per la tua discesa verso l'ultimo posto, per l'oblio di te stesso, per la tua povertà e la tua generosità.

Grazie per le relazioni che hai intessuto con tanta fedeltà, perché hai voluto bene alla tua famiglia, agli amici, ai vicini, senza mai escludere nessuno perché non hai mai finito di costruire il muro che avrebbe segnato la tua clausura e invece hai aperto la porta del tuo eremo e del tuo cuore a molti.

Grazie perché hai imparato a ricevere dagli altri, a non essere autosufficiente, perché accettando di dipendere dai poveri -in un momento di malattia- sei diventato un piccolo fratello, un fratello universale.

Grazie perché hai osato lasciare tutto per vivere per Dio solo.

Grazie per aver perso il cuore per Gesù di Nazaret e per aver ritrovato Lui ogni creatura come fratello e sorella.

Grazie per la tua docilità a ciò che lo spirito ti suggeriva, perché non hai avuto paura di lasciare sicurezze già acquisite.

Grazie per la tua attenzione ai più lontani a quelli che consideravi fossero i più poveri, grazie per la tenerezza con cui li hai amati per la pazienza e benevolenza con cui ti sei avvicinato e impregnato della loro cultura.

Grazie per la tua dolcezza e anche per la tua chiarezza nel denunciare le ingiustizie e i soprusi.

Grazie perché ci sembra di ascoltare e vedere il vangelo annunciato dalla tua vita.

Grazie perché hai sopportato la solitudine senza disperartene.

Grazie per il tuo desiderio di avere fratelli e la tua capacità di sognare.

Grazie per la fecondità dei tuoi giorni: molti di noi fanno parte di quella spiga nata da te, chicco di grano seminato nella sabbia del Sahara.

Grazie fr. Charles!

**Ci ritroveremo insieme per i nostri esercizi spirituali dal pomeriggio del 7 al pranzo de 12 novembre prossimo ad Assisi presso le Suore missionarie Francescane di Gesù Bambino (via Patrono d'Italia 5/E - Santa Maria degli Angeli (PG). La pensione completa giornaliera sarà di 55 euro a cui bisognerà aggiungere quanto sarà necessario per le spese generali. (adesioni siano comunicate entro il 30 settembre). Ci accompagnerà Mons. Daniele Gianotti, Vescovo di Crema.**



*Per finire due omelie di Mons. Daniele Gianotti, vescovo di Crema, che ci predicherà gli Esercizi a novembre. Vista l'intuizione e la conoscenza che ha del nostro Santo ci invoglia a partecipare...*

### **Omelia della Veglia nella Memoria dei Missionari martiri - 25 marzo 2022**

I monaci trappisti di Tibhirine, che si erano trovati - anche per la posizione geografica del loro monastero - in mezzo tra gli integralisti islamici e l'esercito algerino, durante la terribile guerra civile che devastò l'Algeria intorno alla metà degli anni '90, avevano fatto la scelta di chiamare gli uni (gli integralisti islamici) i «fratelli della montagna» e gli altri (l'esercito, il cui comportamento era tutt'altro che ineccepibile) i «fratelli della pianura». E fr. Luc, il monaco che era anche medico, e che curava tutta la popolazione all'intorno, aveva curato feriti degli uni e degli altri.

Era il modo che avevano scelto non per rimanere neutrali, non per nascondersi dietro un «né con gli uni, né con gli altri» (tant'è vero che poi furono rapiti e uccisi, nella primavera del 1996... e a tutt'oggi non è ancora chiaro a chi sia dovuta la loro morte; sono stati beatificati come martiri, insieme con altri dodici tra uomini e donne, alla fine del 2018), ma piuttosto per dire che l'atteggiamento del cristiano, quando si tratta delle persone, non può che essere «per» - non può che essere il «dare la vita».

Anche per dei delinquenti, anche per chi compie stragi e massacri? La risposta la troviamo nella Croce del Signore: e nel fatto che la sua vita lui l'ha data appunto anche per chi lo metteva in croce, anche per chi lo percuoteva e lo derideva.

San Paolo lo dice in un passo della lettera ai Romani che dovremmo ricordare più spesso: «Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,6-10).

Notiamo il crescendo di questo testo: quando eravamo *deboli*... quando eravamo *peccatori*... quando eravamo *nemici*... E, in sintesi: egli è morto per gli empi! Questo è ciò che ha fatto il Signore per noi, andando ben al di là di ciò che suggerisce la stessa immagine del «buon pastore» (o, forse, dovremmo intendere del vero pastore), che abbiamo ascoltato nel vangelo (cf. Gv 10,11-18): perché, sì, un pastore si cura del suo gregge, ma perché è il suo mezzo di sostentamento, perché dalle pecore ricava latte e lana e forse anche carne...

Gli conviene difendere il gregge dai lupi, da chi vuole rubare le pecore... Ma altra cosa è «dare la vita» per le pecore, e per tutte le pecore. Gesù accenna a pecore che «non sono di questo ovile», e probabilmente allude al fatto che il suo dono di salvezza si estende non solo al popolo di Israele, ma anche agli altri popoli, alle «genti» (ai «pagani»).

Ma forse non sbagliamo troppo se intendiamo questa frase anche nel senso: do la mia vita per quelli che mi seguono, per quelli che, non senza difetti, vogliono essere discepoli; ma do la mia vita anche per gli altri, anche per i lontani, per i malvagi e gli ingiusti... Perché nel dono della mia vita risplende l'amore del Padre, che tutti vuole accogliere nel suo abbraccio.

I martiri, e in particolare i missionari martiri, li troviamo spesso esposti sulle frontiere, sulle linee di frattura dell'umanità. Li troviamo «sbilanciati» soprattutto dalla parte di chi più soffre, dalla parte delle vittime, perché non possono non schierarsi, lì dove ci sono ingiustizie, lì dove il povero è calpestato, dove persone sono aggredite, dove manipolazione e inganno creano soprusi inaccettabili.

E in questo, certo, anche i missionari martiri sono «contro»: contro appunto inganno e menzogna, contro sopruso e oppressione, contro ingiustizia e iniquità... Qui non c'è neutralità che tenga. Ma lo sono al modo del Signore, lo sono per essere sua voce e

testimonianza, per ricordare - con le parole e, prima ancora, con i fatti, cioè con il dono della loro stessa vita - che c'è salvezza solo nell'amore senza riserve, solo nella vita che si dona; e per ricordare che è possibile fare dono della propria vita in ogni situazione, persino quando la vita viene tolta, strappata brutalmente.

Lo abbiamo sentito dalle parole del Signore: «lo do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso...» (Gv 10,17-18). E viene da dire: ma come, ti mettono le mani addosso, ti imprigionano, ti inchiodano su una croce... e dici che nessuno ti toglie la vita? Il fatto è che la vita «tolta», da sola, non dice molto, se non la violenza di chi la toglie. Il segreto sta nella vita donata, e appunto nel fatto che anche se qualcuno me la toglie, sta a me, alla mia libertà (che Dio sostiene con il suo dono di amore) di farla diventare un dono e costruire così un mondo nuovo, più giusto e vero e fraterno.

***Nella Cattedrale di Crema, il venerdì santo 15 aprile, il vescovo ha presieduto la solenne azione liturgica di commemorazione della Passione del Signore. Riportiamo la sua omelia.***

Tra un mese esatto, il 15 maggio prossimo, papa Francesco proclamerà santi alcuni fratelli e sorelle che hanno manifestato in un modo particolare, nella loro vita di credenti, i frutti della Pasqua del Signore. Tra di essi, ci sarà anche il beato Charles de Foucauld, l'eremita del Sahara, il "marabutto" - come lo chiamavano le popolazioni in mezzo alle quali visse gli ultimi quindici anni della sua vita - che dopo una giovinezza dissipata ritrovò la fede in Dio e si dedicò a farne conoscere la misericordia e la salvezza secondo lo "stile di Nazaret", e cioè nella prossimità fraterna, nella condivisione delle condizioni di vita delle persone in mezzo alle quali andò a vivere, nella preghiera assidua, nella carità senza limiti: desiderando di essere il "fratello universale" che, proprio grazie a questa amicizia e fraternità, testimoniava l'amore sconfinato di Dio per l'uomo.

Voglio fare riferimento alla sua testimonianza, per essere aiutato a contemplare sempre meglio il mistero di amore che la passione del Signore ci mette davanti: integrando così quella contemplazione che già ci è stata offerta dai testi biblici che abbiamo ascoltato - e il racconto di passione, in particolare -, e gli altri segni, che poi vivremo in questa azione liturgica. Metto in luce brevemente tre aspetti.

1. Dal prete che lo guidò alla conversione, e che poi fu sempre il suo direttore spirituale, l'abbé Huvelin, Charles de Foucauld aveva imparato una verità che poi lo ha accompagnato per tutta la sua vita: Gesù Cristo si è scelto l'ultimo posto, in un modo tale che nessuno glielo potrà togliere. In questa prospettiva, la passione di Gesù va vista non solo come percorso di sofferenza e morte - ed è già moltissimo, evidentemente: ma Charles de Foucauld sottolinea spesso quella che lui chiama l'abiezione, il fatto, cioè, che Gesù fu condannato a una morte vergognosa, la morte riservata agli schiavi e ai delinquenti. E questo è un tratto di tutto il modo di esistere del Figlio di Dio in mezzo a noi.

Ha scritto Charles de Foucauld:

I mezzi di cui Gesù si è servito nel presepio, a Nazaret, sulla croce sono: povertà, abiezione, umiliazione, abbandono, persecuzione, sofferenza, croce. Ecco le nostre armi, quelle del nostro divino sposo, il quale ci chiede di lasciare continuare in noi la sua vita, lui l'unico amore, l'unico sposo, l'unico salvatore e anche l'unica sapienza e l'unica verità. Seguiamo questo "unico modello", così saremo sicuri di essere nel giusto, perché non siamo noi che viviamo, ma lui che vive in noi; i nostri atti non sono più i nostri, umani e miserabili, ma i suoi, divinamente efficaci (in: A. Mandonico, *Mio Dio, come sei buono. La vita e il messaggio di Charles de Foucauld*, LEV, Città del Vaticano 2020, p. 324).

2. Charles de Foucauld fu ucciso, la sera del 1° dicembre 1916, da un ragazzo, parte di una banda di predoni, che l'aveva in custodia. Non fu ucciso «in odio alla fede»; però quella morte fu per lui il modo di partecipare alla passione del Signore, perché morte vissuta come testimonianza di amore per Gesù e a sua imitazione.

Leggo ancora alcune sue parole, scritte come commento alla frase che abbiamo sentito pronunciare nel momento culminante del racconto di passione: «E [Gesù], chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19,30):

Mio Signore Gesù, sei morto e morto per noi! ... Se avessimo veramente fede in ciò, come desidereremmo morire e morire martiri, come desidereremmo morire nelle sofferenze invece di temerle [...]. Quale che sia il motivo per cui ci uccidono, se noi, nell'anima, riceviamo la morte ingiusta e crudele come un dono benedetto della tua mano, se noi te ne ringraziamo come di una dolce grazia, come di una beata imitazione della tua fine, se noi te la offriamo come un sacrificio offerto con gran buona volontà, se non resistiamo per ubbidire alla tua parola: "Non resistere al male" (Mt 5,39) e al tuo esempio: "Si è lasciato non soltanto tosare ma sgozzare, senza lamentarsi" (Is 53,7), allora quale che sia il motivo che hanno di ucciderti, morremo nel puro amore e la nostra morte ti sarà un sacrificio di molto gradevole odore (cfr. Gen 8,21; Es 29,18; Lv 1,9.13 ecc.) e se non è un martirio nel senso stretto della parola, e agli occhi degli uomini, lo sarà ai tuoi occhi e sarà una perfettissima immagine della tua morte e una fine amevolissima che ci condurrà diritti in cielo... Poiché, se non abbiamo in questo caso offerto il nostro sangue per la nostra fede, l'avremo con tutto il cuore offerto e sparso per amore di te... (in: A. Mandonico, *Mio Dio, come sei buono...*, pp. 273 s.)

3. Da ultimo, vorrei riprendere la ben conosciuta *Pregghiera di abbandono*. È ritenuta per eccellenza la preghiera di Charles de Foucauld, anche se, così come la conosciamo, non fu scritta da lui, ma da alcuni dei suoi primi discepoli e discepole (venuti tutti dopo la sua morte: da vivo, il b. Charles non ebbe alcun discepolo...). Sono però parole che riprendono una meditazione sulla passione scritta dallo stesso de Foucauld in un momento particolarmente difficile della sua vita, poco prima di scegliere il deserto come luogo del suo apostolato.

Ciò che non sempre si ricorda, è che Charles de Foucauld immagina queste parole come una preghiera che Gesù stesso rivolge al Padre, nell'ora della croce. Ma essa diventa anche la preghiera che ciascuno di noi può fare sua, perché nell'oscurità della croce Gesù, il Figlio amato, si abbandona al Padre affinché anche noi possiamo diventare per sempre suoi figli.

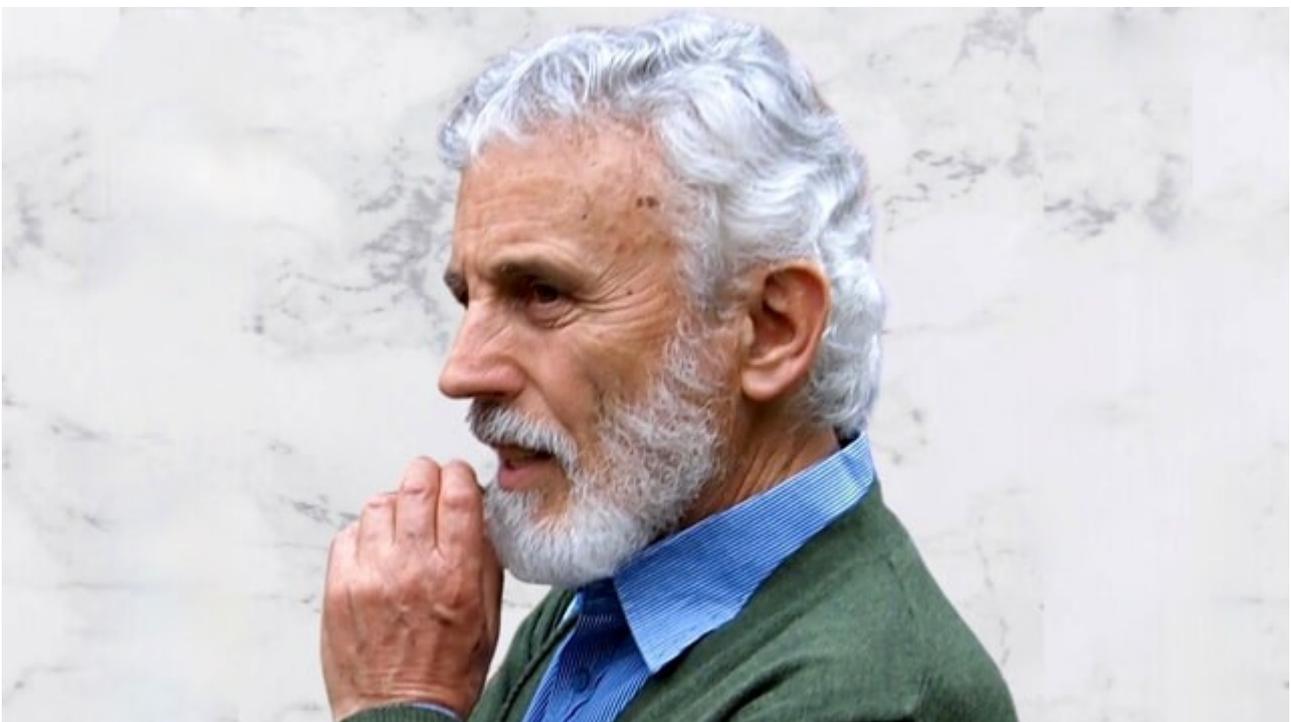
Padre mio,  
mi abbandono a te,  
fa' di me quello che vuoi.  
Qualsiasi cosa Tu faccia di me  
io ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.  
Purché si compia la tua volontà in me,  
in tutte le tue creature.  
Non desidero altro, mio Dio.

Rimetto la mia anima nelle tue mani,  
la do a Te, mio Dio,  
con tutto l'amore che ho nel cuore,  
perché ti amo,  
e perché ho bisogno di amore,  
di far dono di me  
di rimettermi nelle tue mani senza misura,  
con infinita fiducia,  
perché Tu sei mio Padre.

## In ricordo

**DON GIOVANNI GNALDI**



**Nel primo pomeriggio di oggi**, venerdì 11 febbraio, all'ospedale di Città di Castello dove era ricoverato da alcuni giorni, è morto don Giovanni Gnaldi.

**Figlio di Duilio e di Rosa Coleschi**, don Giovanni era nato a Citerna il 28 aprile 1944; studente del Seminario Romano era stato ordinato sacerdote a Pistrino il 19 settembre 1970. È stato parroco di Somole dal 1 luglio 1971 al 1 gennaio 1974; in seguito ha svolto il suo ministero come vicario parrocchiale a San Pio X in Città di Castello dal 1 gennaio 1974 al 1983. Ha servito la piccola parrocchia di Prato dal 1980 al 1983. È stato membro del consiglio presbiterale dal 1979 al 1982, assistente diocesano Unitalsi dal 1976 al 1979.

**Don Giovanni ha svolto** un lunghissimo servizio missionario come sacerdote fidei donum in Perù dal 1984 al 2009 ed in Bangladesh dal 2011 al 2017. Da pochi mesi era uscito il volume “¡Asi es la vida!” con il quale don Giovanni racconta la sua esperienza attraverso le tante lettere che via via ha inviato ai suoi amici. Con questa pubblicazione aveva inteso raccogliere fondi da devolvere alle opere missionarie da lui avviate.

**Rientrato in diocesi** don Giovanni ha prestato servizio pastorale come collaboratore pastorale in Cattedrale, nella parrocchia di San Pio X e al santuario di Canoscio. Con grande disponibilità era di aiuto a tanti confratelli che chiedevano saltuariamente qualche servizio liturgico.

## **DON VINCENZO ANTINORI (1936-2022)**

Nella fraternità sacerdotale Jesus Caritas abbiamo avuto modo di incrociare don Vincenzo Antinori, sacerdote fermano, nato il 12 giugno 1936 a Montappone (Fm) e ordinato il 18 marzo 1961 che ha concluso il suo pellegrinaggio terreno il 25 marzo 2022. Ha svolto il suo ministero come viceparroco agli inizi degli anni Sessanta in un piccolo centro non lontano da Fermo, a Monterubbiano (Fm), dove si accorse del formalismo ormai superato di una presenza cristiana solo sulla carta e poco convinta. Raccontava di aver trovato tutti quadri dell'Azione Cattolica della parrocchia ben compilati ma nessuno degli iscritti frequentava la Chiesa se non per motivi di rappresentanza. Su suggerimento di don Tarcisio Carboni, poi vescovo di Macerata, fu scelto come padre spirituale del seminario minore del Seminario di Fermo dal 1965-al 1970. In questi anni si diffondeva dalla diocesi di Fermo il Movimento dei Cursillos di Cristianità che in tanti aspetti richiamava al cambiamento del Vaticano II in cui i laici diventavano protagonisti della missione ecclesiale. Lui fu pioniere di questo movimento che si prodigò a diffondere in tutta Italia particolarmente in alcune diocesi dell'Umbria e della Sardegna. Chiamato ad essere parroco a Porto sant'Elpidio nella parrocchia San Pio X, in un quartiere di operai e molto distante dalla Chiesa (raccontava che i bambini all'epoca si divertivano a rompere i vetri della chiesa a sassate) fece il suo ingresso “solenne” sistemando il sabato precedente i fiori dell'altare e celebrando le messe della domenica, come nuovo parroco, senza nessuna “presa di possesso”.

Accolse un giovane seminarista, che fu poi suo vice-parroco e successore nella parrocchia (e dopo alcuni anni nominato vescovo), affidandogli, nel primo giorno in cui si presentò, una ramazza e chiedendogli di aiutarlo a spazzare l'atrio della Chiesa. Trovandolo più giovane e adatto per la pastorale giovanile, gli propose l'insegnamento della religione nelle scuole al suo posto, preferendo andare a lavorare in fabbrica...li avrebbe testimoniato che i preti non sono dipendenti del Vaticano, ma fratelli che hanno scelto di condividere la vita comune. In quel contesto, nel 1978, intuendo il profondo cambiamento ecclesiale in atto, chiese al suo vescovo di lasciare l'incarico di parroco e



vivere un anno sabbatico a Spello dove affiancò Carlo Carretto conoscendo più da vicino la spiritualità dei Piccoli Fratelli del Vangelo. Ritornato in diocesi volle riprodurre in piccolo la stessa esperienza di Spello: a Monte Vidon Combatte, piccolissimo centro dell'entroterra fermano, sistemò una modestissima casa dove aveva fatto scrivere: "Bussate, qualcuno vi

aprirà". Continuava per mezza giornata a lavorare come semplice operaio e si dedicava all'accoglienza di coloro che la provvidenza gli faceva incontrare. Erano gli anni Ottanta e poco dopo con la ridotta presenza di sacerdoti fu "reinsediato nel sistema" come parroco dello stesso piccolo paese di Monte Vidon Combatte poi inviato come parroco a Pedaso, dove arrivò nel 1992 e rimase fino al 2010. Ritiratosi dalla responsabilità diretta si mise a disposizione di una piccola parrocchia di una frazione di Fermo (Lido San Tommaso), risiedendo a Porto Sant'Elpidio nella parrocchia Sacro Cuore. Lasciato anche questo piccolo incarico si ritirò definitivamente nella Casa del Clero del Seminario di Fermo, dove ha concluso la sua esistenza terrena, dopo varie complicazioni di salute.

Ma com'era don Vincenzo? Come ricordarlo? Chi scrive ha condiviso con lui più di dieci anni e ha goduto ininterrottamente della sua amicizia. Restano i ricordi di un uomo di Dio, inquieto, cercatore, che amava contraddire i luoghi comuni, fragile e forte, debole e sanguigno. Non amava le novità e la tecnologia, andava all'essenza, senza fronzoli e cercava l'essenziale. Serio ed ironico preferiva scherzare, ma non giocare. Rideva, rideva di gusto e quando poteva farlo era fragoroso, un fiume in piena. Rivestito di debolezza, sapeva comprendere i deboli e compatirli (nel senso più alto del termine). Era un uomo libero e si prendeva le sue libertà di parlare con franchezza. Esplorava gli animi, ma non i luoghi... ritornava volentieri dove aveva scoperto qualcosa di nuovo o dove si era trovato bene. Abitudinario e regolare, non amava le mezze stagioni per il suo difficile rapporto con gli abiti da indossare in quei mesi. Sostava per tanto tanto tempo davanti al Signore...non si stancava. Potevi trovarlo in chiesa, lì, davanti al suo Signore a ricordarci di saper sostare, rammentando a noi preti che le persone hanno tutto il diritto di trovarci in Chiesa e non altrove. Così è vissuto, così ci ha lasciato don Vincenzo con il suo desiderio di profondità. Solo chi è saputo andare oltre ha gustato l'orizzonte che indicava.

Don Tarcisio Chiurchiù

## DON CARMELO NIGRO

Nel trigesimo del "passaggio al cielo" di Don Carmelo Nigro, un ricordo della sua vita. Nasce a Roma il 21 febbraio 1936 e ritorna al Padre il 26 gennaio scorso. È prete il 14 marzo 1959, e il suo sacerdozio passa senza interruzioni. unico "grembiule" per servire tutti fino all'ultimo giorno. Dal 1959 al 1964 è viceparroco a San Basilio, estremo quartiere tra baracche e case popolari di Roma. Dopo la laurea in teologia, dal 1965 al 1968 è in ministero nella parrocchia di San Clemente, stesse caratteristiche popolari e povere del precedente servizio. Sempre uguale: amichevole e cordiale con tutti, paterno con i piccoli, paternalista con nessuno. Dal 1968 al 1985 è chiamato a insegnare Teologia dogmatica nella Pontificia Università Lateranense: le sue lezioni arricchiscono la mente e riscaldano il cuore. Nel 1970, dopo la morte di monsignor Roberto Masi, il cardinale vicario Angelo Dell'Acqua lo vuole rettore del Pontificio Seminario per gli Studi giuridici del Sant'Apollinare, che in quattro secoli ha visto come alunni anche papi come Giovanni XXIII e Paolo VI. Dirige la vita di studi e di ministero di decine di giovani preti, tra cui parecchi futuri vescovi. Presente sempre, capace per intelligenza di suggerire le cose giuste e per umiltà di farlo senza mai imporre un peso non condiviso. In quello stesso anno arrivo all'Apollinare anche io, da settembre chiamato ad insegnare Teologia morale al Laterano. La mia presenza durerà quattro anni. Nel 1974, per ragioni di opportunità diverse, decido di trasferirmi altrove, pur restando in solidale amicizia e vicinanza con l'amico Carmelo e con il suo prezioso servizio. A sorpresa però, dopo la morte improvvisa di Dell'Acqua il nuovo vicario, cardinale Poletti, decide la cessione-vendita di tutto il palazzo dell'Apollinare, compreso il Pontificio Istituto di Studi Arabi, prima al Circolo di San Pietro e poi all'Opus Dei che creerà sul posto la Pontificia Facoltà della Santa Croce. La basilica omonima, lì accanto, di cui don Carmelo era rettore, viene affidata ad un altro sacerdote. Don Carmelo come sempre obbedisce, continua il suo ministero di insegnamento all'Università del Laterano, professore "incaricato" fino al 1985, servendo anche in varie parrocchie e poi, "spinto" da qualcuno a lasciare la cattedra, per 6 anni, fino al 1991 è parroco a San Mario e Compagni Martiri alla borgata Romanina, estrema periferia povera ancora una volta. In concreto prepara la costruzione della nuova chiesa quasi fino al compimento, senza poterne poi usufruire di persona, trasferito altrove. Da notare che nessuno, tra familiari e amici, lo ha mai sentito lamentarsi: sempre positivo, sempre cordiale e pronto a sdrammatizzare... Dal 1991 al 2003 è parroco a Santa Marcella all'Aventino, sempre circondato dall'affetto della sua gente, a partire dagli ultimi.

Nel 2003 dal cardinale Ruini la richiesta, accolta, di andare come assistente spirituale e cappellano nel grande ospedale Santa Lucia, sulla via Ardeatina. Questo servizio tutto fatto di attenzione pastorale e di vicinanza umana senza limiti è totalmente suo fino al 2015: ancora oggi nell'ospedale il personale ricorda la sua presenza con amicizia e stima. Frattanto, già nel 2014 è attivo anche nella parrocchia di San Basilio che lo ha visto già nei suoi primi anni di ministero. A

giugno del 2015 si trasferisce nella Casa diocesana del Clero dedicata a San Gaetano, che ospita i preti anziani bisognosi di assistenza. Si sa: "Senectus ipsa morbus", e vale anche per i preti, non per nulla in antico chiamati "presbiteri". Don Carmelo continua il suo ministero di confessore anche nella parrocchia di Nostra Signora de Guadalupe e presso le Suore francescane di Lipari, prima della Messa domenicale che quando necessario celebra anche nella chiesa di Santa Rita.

Così fino all'ultimo giorno. Un grande cuore, il suo, che ha dato questo titolo ad uno dei suoi libri più noti edito dall'Università del Laterano e da Città Nuova: "Dio più grande del nostro cuore" (1974). Un altro titolo tutto suo già negli anni 70 ricordava che "L'uomo è cammino". E la Chiesa già "in uscita". Cammino verso i fratelli e verso Dio, in un unico abbraccio che sfida la morte per sempre. Che altro dire? Piccole cose che però indicano uno stile: decide di non guidare più l'auto e regala la sua Panda ad un giovane prete. Amava il cinema e aveva apprezzato, tra vari altri, "Il pranzo di Babette", contento nel leggere di recente che questo apprezzamento era anche di Papa Francesco. Il "cuore" quindi: da quello dell'uomo a quello infinito di Dio

*Gianni Gennari*

### **I tanti “grazie” nel suo “testamento del cuore”**

Al "cuore", di cui ha parlato Gennari ricordando don Carmelo Nigro a un mese dalla morte, fa riferimento anche il "testamento del cuore" scritto dal sacerdote il 6 luglio 2018, di cui riportiamo alcuni brani: "Mio Dio, Dio di tutti, Trinità di amore e di gioia, eccomi. Io vengo a te. Tu Gesù, mio Dio e fratello, purificami con il fuoco dell'incontro con Te. In te ho sperato, desidero ardentemente di non essere confuso in eterno insieme a tutti i fratelli in umanità nessuno eccettuato. Grazie per il dono del sacerdozio, che mi ha dato tanta gioia, ma che ho vissuto tanto, tanto imperfettamente. Grazie per il senso di umanità, per l'aiuto che ho ricevuto in semplicità, in diversissimi modi dalle sorelle dai fratelli incontrati nel cammino della vita. Grazie ai miei familiari: mia sorella mia cognata adesso qui in terra e agli altri familiari che mi hanno seguito dal cielo. Grazie ai sacerdoti che mi sono stati accanto con il loro esempio e con la condivisione della mia umana fragilità. Grazie ai confratelli, al personale della Casa diocesana del clero per l'amore che cercano di far regnare in questa famiglia, in cui mi hanno dato ospitalità e amicizia semplice e sincera. Grazie a tutti coloro che partecipano all'eucarestia, offrendo al Signore - come ogni giorno - per tutti, tutti gli esseri umani, vivi e defunti. In questa moltitudine senza numero che Dio ama, sarò compreso anche io che vi dico: Grazie di cuore. Mio Dio, Dio di tutti, donaci di rivederci tutti in te, nella tua gioia: di te che sei trinità di amore che asciugherà e per sempre ogni lacrima della terra».



Du Vatican, le 24 mai 2022

Chères sœurs,

Je voudrais vous remercier pour votre lettre du 20 mai et pour la somme que, au nom de l'Association Famille Spirituelle Charles de Foucauld, vous m'avez envoyée pour les pauvres. J'apprécie vraiment votre geste et les sentiments qui l'ont inspiré.

Je vous assure de ma proximité spirituelle et vous encourage à continuer d'être témoins crédibles et joyeux du Seigneur Ressuscité, notre *Espérance*. Que Dieu illumine toujours vos pas.

En demandant à la Sainte Vierge et à Saint Charles de Foucauld de vous protéger, je vous accorde de tout cœur ma Bénédiction.

Et, s'il vous plaît, continuez de prier pour moi.

Fraternellement,

*François*



---

Association Famille Spirituelle Charles de Foucauld  
Kempfen

## INDICE

---

Lettera di Don Gigi	3
Lettera Responsabile Internazionale	5
Canonizzazione di Fr. Carlo	8
Omellerie di Mons. Daniele Gianotti	17
In ricordo	21

**Padre mio,**

**mi abbandono a te,  
fa di me ciò che ti piace.**

**Qualunque cosa tu faccia di me, Ti ringrazio.  
Sono pronto a tutto, accetto tutto.  
purché la tua volontà si compia in me,  
e in tutte le tue creature.  
Non desidero altro, mio Dio.**

**depongo la mia anima nelle tue mani  
Te la dono mio Dio,  
con tutto l'amore del mio cuore  
perché ti amo,  
ed è per me un'esigenza d'amore  
di donarmi, il rimettermi  
nelle tue mani senza misura  
con una fiducia infinita  
perché Tu sei il  
Padre mio.**

*A causa di Gesù  
e del Vangelo  
Per essere fratelli  
di tutti gli uomini  
Abbandonandoci  
al Padre  
Nel cuore del mondo  
e della Chiesa  
nello spirito di  
fratel Carlo*